

IL DIRETTORE DEL CENTRO DI FISICA VIRASORO ALLE GIORNATE DELLE NAZIONI UNITE

# «Salam aveva lanciato l'allarme sull'involuzione dei paesi islamici»

Paolo Zerjali

Al Centro di fisica di Miramare ieri si sono concluse le celebrazioni per le Giornate delle Nazioni Unite con la premiazione di numerosi dipendenti. Quindi si è sancito una volta di più il legame tra Trieste e l'Onu, perché proprio a Miramare abbiamo il simbolo della Trieste internazionale. Le Nazioni Unite stanno vivendo, però, un momento molto difficile: c'è una guerra in atto, ci sono dei conflitti striscianti in molte parti del mondo. Quindi questo ideale dell'Onu, vecchio di oltre 50 anni, è oggi messo in crisi?

«No - spiega il professor Miguel Virasoro, direttore del Centro di fisica di Miramare - io non direi assolutamente. Vorrei rispondere con le parole di Kofi Annan. Stiamo vivendo nuove sfide sulle quali io non pretendo e nessuno pretende che i centri di scienza di Trieste possano giocare un ruolo o avere una propria parola. Però quando queste sfide finiscono, quando questa emergenza finirà ci saranno ancora i problemi grossi, i problemi che in un certo senso sono anche all'origine di questa emergenza e li dovremo risolvere. E lì, un'altra volta, giocheremo un ruolo fondamentale».

## A guerra finita, Miramare avrà un ruolo fondamentale

I problemi sono soprattutto di carattere sociale. Quando nacquerò le Nazioni Unite c'era un grande ottimismo rispetto alla scienza e alla tecnologia. Poi, in questi ultimi anni, si sono sviluppati vari scetticismi rispetto alla



Il professor Miguel Virasoro, direttore del Centro di fisica

possibilità che la scienza e la tecnologia diano il benessere e la felicità a tutti gli esseri umani.

## Si allarga il fossato tra paesi

«Da una parte il fossato tra i paesi che hanno accesso alla scienza e quelli che sono lontani da essa purtroppo non è diminuito, è aumentato, malgrado l'azione di tutti i centri come il nostro. Dunque, in questo senso direi che la sfida è ancora lì e dovremo fare di più. Poi c'è l'altro aspetto, che la scienza viene vista (credo erroneamente) come l'origine di alcuni dei problemi. In realtà, io credo che si confonde uno sviluppo alle volte un po' selvaggio della tecnologia con il ruolo della scienza. La scienza è invece ancora più necessaria in questo momento, sia come elemento di dialogo, sia come momento in cui tutti i paesi, tutte le culture possano esprimersi e possano dialogare, sia

anche nella soluzione concreta dei problemi che affliggono la Terra in questo momento».

Lei dice che questo fossato si è ampliato. Allora, che cosa non ha funzionato in questo trasferimento di conoscenze e tecnologie, che poi è la finalità di un centro come quello di Trieste? A livello globale, che cosa si dovrebbe fare ancora in questa direzione?

## I problemi sono molto più grandi di quelli che ci aspettavamo

«Io direi che semplicemente la scala dei problemi si è dimostrata più grave di quello che potevamo pensare. Però devo dire che paesi, e dunque popolazioni grandi del pianeta, si stanno integrando nel sistema scientifico. Parlo dell'India, della Cina, dell'Argentina, del Brasile, parlo di paesi che stanno avanzando e questo dà ragioni per le speranze, per un motivo di orgoglio anche ri-

spetto al ruolo che hanno giocato le Nazioni Unite nel Novecento. E' vero che resta tanto da fare, ad esempio nell'Africa, nei paesi meno sviluppati, e rimane anche tanto da fare in quei paesi a metà sviluppo. Però la direzione fin qui seguita è giusta».

## Il prof. Salam è un esempio di come la fede possa conciliarsi con la modernità

Il fondatore di questo Centro è stato il prof. Abdus Salam, Premio Nobel per la Fisica, pakistano, un nome conosciutissimo a Trieste, che purtroppo ci ha lasciato da qualche anno. Uno scienziato che però, in tempi non sospetti, aveva sempre fatto un punto d'orgoglio l'essere un credente dell'Islam. Come si possono conciliare non dico l'integralismo, ma la coerenza con una fede come quella musulmana rispetto alla scienza e alla modernità?

«Lei ha detto bene: non l'integralismo, ma la fede. Il prof. Abdus Salam è un buon esempio di una persona che è orgogliosa della propria cultura e allo stesso tempo è compartecipe della scienza come linguaggio universale, come linguaggio di tutti. Una scienza che è unica, non dipende dalle culture. Il prof. Salam è motivo di orgoglio e penso che è anche una ragione di esistenza di questo Centro il fatto che sia stato un ponte di dialogo con la civiltà islamica. E lo sarà ancora di più quando sarà passato questo momento delle grida, questo momento in cui anziché parlare si alza la voce».

C'è il timore che nel mon-

do islamico prevalga la componente antiscientifica, una componente oscurantista, che voglia negare il diritto all'istruzione. Un atteggiamento opposto a quello che si riscontrava qualche decennio fa, quando nei paesi musulmani c'era una corsa verso l'istruzione.

«C'è un pericolo ed è già stato denunciato dal prof. Salam in tempi non sospetti. C'è il rischio che alcuni paesi vadano verso un'involuzione, si allontanino dal dialogo, si allontanino da questa scienza unificatrice e cerchino di trovare risposte in una specie di fondamentalismo irrazionale. Purtroppo, questo rischio esiste. E' interessante vedere come in un certo modo il prof. Salam lo avesse visto già parecchi anni fa».

## Trasferire tecnologie, non armi

Si è parlato molto anche del rischio legato al trasferimento di tecnologie militari (o comunque a doppio uso) dai paesi più avanzati a quelli in via di sviluppo. D'altra parte, nel Terzo Mondo, c'è chi dice "se le avete voi le armi, perché non dovremmo possederne anche noi?". In questo dibattito come vi inserite?

«Io credo che la nostra posizione, la posizione del Centro di fisica, sia stata sempre chiarissima. Non è la tecnologia militare che risolverà i problemi dei paesi del Terzo Mondo e dunque non è nel proprio interesse cercare di svilupparsi nel senso delle armi, soprattutto per quanto riguarda le armi atomiche. Credo che in questo senso, come parte dell'International

Atomic Energy Agency, che è stata all'origine di questo Centro, la posizione è molto chiara: la scienza è per fini pacifici. I paesi in via di sviluppo devono essere resi partecipi delle conoscenze che fanno il benessere dell'umanità».

## Nuove sfide per la scienza triestina

Quali novità ci sono in serbo per il Centro di Fisica di Miramare?

«Il Centro di Fisica è stato contrassegnato quest'ultimo mese da un articolo apparso sulla più importante delle pubblicazioni dei fisici americani. Un articolo intitolato "Il Centro costante e allo stesso tempo in movimento". Il Centro di Fisica Teorica, che ha quasi 36 anni di vita, deve adattarsi alle esigenze attuali, deve vedere dove va la scienza in questo momento, dove va la fisica, dove va la matematica. Queste due discipline stanno tornando ad occuparsi dei problemi di tutti i giorni, non solo dei problemi fondamentali, che hanno a che vedere con la struttura ultima della materia, con la conformazione dell'universo, ma anche con le questioni di tutti i giorni, attraverso la modernizzazione, attraverso i sistemi complessi, attraverso la fisica statistica e questa cosa sta avendo un particolare sviluppo nel nostro Centro. Dunque penso che fra poco cercheremo di sviluppare l'interazione più forte con i servizi, ad esempio in questa Regione, come esempio di quello che si può fare anche nei paesi in via di sviluppo e anche con il tessuto industriale e sociale del territorio».